

$$\frac{A_{10}}{831}$$



Paolo Petrocelli

## **Il fascino di una voce fievole**

William Walton e il concerto per violino e orchestra  
in Inghilterra tra il 1900 e il 1940



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4782-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2012

*A mio padre*



# Indice

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Premessa*
- 13 *Capitolo I*  
*Il concerto per violino e orchestra*

## Parte I

- 25 *Introduzione*
- 29 *Capitolo I*  
*Charles Villiers Stanford*  
Concerto per violino e orchestra in re maggiore op.74, 32.
- 37 *Capitolo II*  
*Edward Elgar*
- 51 *Capitolo III*  
*Kreisler, Ysaye, Menuhin*
- 55 *Capitolo IV*  
*Samuel Coleridge–Taylor*  
Concerto per violino e orchestra in sol minore op.80, 58.
- 63 *Capitolo V*  
*Frederick Delius*  
Concerto per violino e orchestra , 67.

- 75    Capitolo VI  
      *Compendio comparativo*

Parte II

- 81    *Introduzione*

- 85    Capitolo I  
      *Vaughan Williams*

Concerto per violino e archi in re minore “concerto accademico”, 87.

- 91    Capitolo II  
      *Arthur Somervell*

Concerto per violino e orchestra in sol minore, 92.

- 97    Capitolo III  
      *Arnold Bax*

Concerto per violino e orchestra, 98.

- 103   Capitolo IV  
      *Benjamin Britten*

Concerto per violino e orchestra op.15, 105.

- 111   Capitolo V  
      *Compendio comparativo*

Parte III

- 117   *Introduzione*

- 119   Capitolo I  
      *William Walton*

Concerto per violino e orchestra, 135.



159 Capitolo II  
*Conclusioni*

165 *Appendice*

Hans Werner Henze, 165 – Salvatore Accardo, 167 – James Ehnes, 168 –  
Matthew Jones, 169 – Fenella Humphreys, 171.

173 *Bibliografia*

181 *Sitografia*

183 *Discografia*

189 *Filmografia*



## Ringraziamenti

Desidero ringraziare:

Philip Gossett, per avermi incoraggiato a scoprire il fascino di una ricerca musicologica consapevole.

Lady Susana Walton, Alessandra Vinciguerra, la Fondazione William Walton, il Walton Trust per la piena e cordiale disponibilità.

Hans Werner Henze, Salvatore Accardo, James Ehnes, Matthew Jones, Fenella Humphreys per aver voluto arricchire il lavoro con le loro riflessioni.

La Oxford University Press, per aver permesso la riproduzione di materiale copyright OUP.

La mia famiglia tutta, che ha sostenuto con affetto e saggezza la mia formazione.

Natalia, per essere al mio fianco.



## Premessa

La scrittura di questo testo è finalizzata alla presentazione di uno studio e di un'analisi storico musicologica del Concerto per Violino e Orchestra di Sir William Walton, trattando più in generale della forma del Concerto per Violino in Inghilterra tra il 1900 e il 1940, prendendo in considerazione le opere di Charles Villiers Stanford, Edward Elgar, Samuel Coleridge–Taylor, Frederick Delius, Ralph Vaughan Williams, Arthur Somervell, Arnold Bax e Benjamin Britten.

Lo studio è articolato in tre parti:

- la prima parte tratta i Concerti per Violino e Orchestra dei compositori attivi in Inghilterra tra il 1900 e il 1920: Stanford<sup>1</sup>, Elgar, Coleridge–Taylor, Delius;
- la seconda parte tratta i Concerti per Violino e Orchestra dei compositori attivi in Inghilterra tra il 1920 e il 1940: Vaughan Williams, Somervell, Bax, Britten;
- la terza parte tratta il Concerto per Violino e Orchestra di William Walton.

In apertura è presente una breve digressione sulla forma del Concerto per Violino e Orchestra tra Ottocento e Novecento in Europa, utile sia a fornire una conoscenza di base delle caratteristiche di questa forma musicale durante il periodo affrontato, che ad avviare una trattazione comparativa tra i diversi stili compositivi nazionali.

Ogni singola parte è poi introdotta da un quadro di carattere storico musicale riguardante l'Inghilterra e presenta, dopo un'esposizione biografica sui compositori, un'analisi formale, strutturale, armonica ed estetica più o meno estesa dei singoli concerti, assieme ad uno studio degli aspetti tecnico esecutivi ed interpretativi e ad una riflessione sul

1. Concerto in Re mag. Op.74 (1899), ultimo concerto per violino e orchestra del XIX sec. in Inghilterra.

rapporto compositore–esecutore. A chiusura di ciascuna parte viene presentato un compendio comparativo.

La prima e la seconda parte sono interamente sviluppate in funzione della terza, che tratta esclusivamente e in maniera maggiormente approfondita il Concerto per Violino e Orchestra di William Walton, il lavoro a cui è stato rivolto il principale interesse.

In appendice vengono infine presentate alcune dichiarazioni inedite, raccolte durante il lavoro di ricerca e di stesura del libro, rilasciate da noti esecutori e compositori, in merito ad alcuni dei concerti trattati, con particolare riferimento a quello di Walton. Si ritiene questo un contributo prezioso, che va ad arricchire e completare una riflessione avviata all'interno del testo, sull'aspetto prettamente esecutivo ed interpretativo della musica per violino dei compositori britannici della prima metà del Novecento.

## Il concerto per violino e orchestra

Nell'avviare un'indagine di carattere prettamente musicologico sul Concerto per Violino e Orchestra in Inghilterra tra il 1900 e il 1940, appare utile far precedere alcune osservazioni sul profilo di questa forma musicale in Europa tra il XIX e il XX secolo, così da poterne valutare, in un'ottica comparativa, i diversi stili nazionali che la caratterizzano e le diverse intenzioni compositive che la regolano<sup>1</sup>.

Il periodo classico, tra fine Settecento e primo Ottocento, fu una fase d'intensi cambiamenti. Il Concerto per Violino venne regolato in base ai principi della forma sonata, che gradualmente andò a sostituire la forma barocca del ritornello, la presenza del rondò come terzo movimento e la doppia esposizione si affermarono definitivamente. Le cadenze furono regolarizzate e l'uso del continuo andò scomparendo; l'accompagnamento orchestrale si presentava solitamente in stile omofonico, prevedendo una tessitura più leggera, soprattutto nelle sezioni del solo.

Le melodie del violino divennero maggiormente cantabili e la scrittura nei registri acuti dello strumento fu incrementata, questo perché il perfezionarsi della tecnica continuava a mostrare nuove possibilità per la pratica strumentale. Infine con l'apparire dal 1780 dell'arco moderno, ad opera di Francois Tourte, si rivolse particolare attenzione alla purezza del suono e alla realizzazione di un suono sostenuto; inoltre, con l'introduzione di una nuova tipologia di mentoniera, venne fortemente avvantaggiata l'abilità della mano sinistra, favorendo così una scrittura più complessa.

1. Arnaldo Bonaventura, *Storia del violino, dei violinisti e della musica per violino*, Ed.Lampi di Stampa; Robin Stowell *The Cambridge Companion to the Violin*, Cambridge University Press; Mark Katz *The Violin: A Research and Information Guide*, Routledge; Michael Thomas Roeder *A history of the concerto* Amadeus Press

Dalla seconda metà del XIX secolo, sulla base di espressioni e idiomi tipicamente romantici, furono apportati alla forma del concerto ulteriori cambiamenti. La forma del ritornello fu definitivamente abbandonata a favore della forma sonata e della forma ciclica, con una notevole espansione formale del primo movimento, specialmente nelle code finali; fu abbandonato anche l'uso della doppia esposizione. Il secondo movimento lento, inizialmente legato al finale e concepito come sua introduzione, divenne in seguito un movimento autonomo. Il finale, incorporando elementi nazionali, poteva servirsi di melodie e ritmi di danze popolari e presentarsi talvolta in forma di scherzo. Le cadenze erano ormai parte integrante della forma concerto e spesso erano gli stessi compositori a dedicarsi alla scrittura di queste. La sezione del solo, che sempre più si andava caratterizzando virtuosisticamente, spesso accompagnava il tutti orchestrale; le possibilità liriche del violino erano enfatizzate. Durante il primo periodo romantico gli interventi orchestrali vennero ridotti al minimo, mentre dalla seconda metà del secolo fu favorito un utilizzo sinfonico dell'orchestra. La scrittura, che preferiva l'impiego di tonalità minori, prevedeva la presenza di cromatismi e modulazioni a toni lontani attraverso disegni ritmici sempre più complessi e l'uso frequente di sincopati e di cambiamenti di tempo. La tecnica violinistica si andò ulteriormente perfezionando con l'utilizzo di effetti come gli armonici, i falsi armonici, il pizzicato della mano sinistra e attraverso colpi d'arco quali lo spiccato, il ricochet e il picchettato.

L'ampio repertorio di concerti per violino e orchestra del secolo XIX è costituito dai lavori di tre diversi gruppi di compositori. Il primo di questi è rappresentato da quei musicisti fortemente legati alla forma tradizionale del periodo classico, che vede nei concerti per violino di Louis Spohr (1784–1859) e Felix Mendelssohn (1809–1847) la massima espressione. In particolare il Concerto per Violino e Orchestra in Mi minore, Op. 74 di Mendelssohn, composto tra il 1838 e il 1844, sicuramente una delle opere più affascinanti dell'intero repertorio violinistico, incarna attraverso la cantabilità e la purezza dei suoi temi, e attraverso l'energia e il virtuosismo della scrittura solistica, il sentire emozionale dell'artista romantico.

Il compositore tedesco, seppur legato alla forma in tre tempi del concerto classico, introduce l'idea di unità richiedendo un'esecuzione



senza pausa tra un movimento e l'altro, tendendo così ad una forma ciclica.

Il secondo gruppo è rappresentato da compositori-violinisti come Niccolò Paganini (1784–1840), Charles de Bériot (1802–1870), Henryk Wieniawski (1835–1880), Henry Vieuxtemps (1828–1901), la cui scrittura

appare totalmente al servizio del virtuosismo solistico, come massima espressione delle possibilità tecniche del violino.

La seconda metà del XIX secolo fu un periodo storicamente caratterizzato da numerosi cambiamenti politici e sociali e con l'affermazione e la crescita del principio di nazionalità, nacquero le scuole musicali nazionali. Il terzo gruppo di compositori a scrivere concerti per violino è costituito da alcuni esponenti di queste scuole, come: Pyotr Il'ych Tchaikovsky (1840–1893), Antonin Dvorak (1841–1904), Robert Schumann (1810–1856), Edouard Lalo (1823–1892), Joseph Joachim (1831–1907), Johannes Brahms (1833–1897) Max Bruch (1834–1920), Camille Saint Saens (1835–1921), tutti ispirati dalla cultura musicale del proprio paese. Ad esempio il concerto di Tchaikovsky, scritto nel 1878, uno dei primi concerti russi per violino, deve il suo carattere fortemente nazionale non solo alla presenza come terzo movimento di una danza russa chiamata Trepak, ma anche alla presenza di temi e melodie della tradizione popolare. Tchaikovsky dedicò il concerto a Leopold Auer, uno dei maggiori didatti di violino del XX secolo. La pratica di dedicare un concerto per violino ad un particolare esecutore, diverrà un'abitudine diffusa nel corso del Novecento, come avremo modo di vedere in seguito.

Dello stesso anno, 1878, il concerto per violino in Re maggiore op. 77 di Johannes Brahms, tra i concerti più rappresentativi dell'epoca romantica; in tre tempi, dedicato a Joseph Joachim, fu definito da Wieniawski "in suonabile" e Pablo de Sarasate si rifiutò di suonarlo. La scrittura per lo strumento solista è tecnicamente complessa e prevede l'uso frequente di doppie corde, rapidi passaggi di scale e arpeggi, numerose variazioni ritmiche.

Dopo aver brevemente ricostruito l'evoluzione del concerto per violino e orchestra tra Settecento e Ottocento, voglio ora considerarne gli sviluppi e i cambiamenti nel corso del XX secolo, presentando realtà di questa forma contemporanee a quella britannica, oggetto del nostro studio.

Il Novecento fu, per la scrittura musicale, un periodo d'intensi mutamenti linguistici, stilistici e formali sia nella composizione sinfonica che in quella strumentale.

Uno dei primi concerti per violino del XX secolo è il neo-romantico Concerto in Re minore op. 47 di Jean Sibelius (1865–1957), composto nel 1903 e rivisitato nel 1905. Virtuosismo e melodie dalle atmosfere nordiche si bilanciano «... in una scrittura orchestrale importante e in una solistica abbagliante»<sup>2</sup>. Nel primo movimento, un Allegro in forma sonata, la sezione di sviluppo viene sostituita da una cadenza estesa che inizia sopra un rullo di timpani, al posto della classica figurazione di arpeggio presente nei concerti del XVIII secolo. Il secondo movimento, un adagio in forma di romanza, si apre con la sola orchestra, che introduce la melodia cantabile e drammatica del violino, accompagnata nella prima parte dalle dissonanze degli ottoni.

L'ultimo movimento, in forma di rondò, si struttura su un tema dal chiaro disegno ritmico annunciato dai timpani e dagli archi scuri, che il solista svilupperà in maniera virtuosistica con variazioni di doppie corde, ottave spezzate, armonici, trilli.

Altri concerti definibili neo-romantici sono il Concerto in La minore, op. 82 di Alexander Glazunov (1865–1932), scritto nel 1904 in uno stile brillante e organizzato in una struttura unitaria che collega tra loro i tre movimenti e la cadenza; il concerto op. 33 del danese Carl Nielsen (1865–1931) del 1911 e il Concerto in Re maggiore, op. 35 di Erich Wolfgang Korngold (1897–1957), composto nel 1945, dedicato ad Alma Mahler ed eseguito per la prima volta nel 1947 da Jascha Heifetz.

Il neo-romantico Concerto in La maggiore, op. 101 di Max Reger (1873–1915) composto nel 1908, con «... il suo linguaggio fortemente cromatico, estese significativamente i limiti della tonalità», influenzando il compositore Arnold Schoenberg (1874–1951) e la Seconda Scuola Viennese, costituitasi a Vienna, tra il 1903 e il 1925, intorno ad un gruppo di compositori guidati da Arnold Schoenberg e dai suoi allievi Anton Webern (1883–1945) e Alban Berg (1885–1935). Partendo da una scrittura musicale post-romantica, per un espressionismo cromatico atonale, la Seconda Scuola Viennese approdò alla tecnica seriale dodecafonica di Schoenberg. Il Concerto per Violino, op. 36

2. J. Herbage. *The Concerto*, Ralph Hill.

di Arnold Schoenberg del 1936, fu scritto in America durante il suo esilio “volontario” dalla Germania nazista. Schoenberg scrisse del suo lavoro «Sono felice di aggiungere al repertorio un altro lavoro in-seguibile». Il concerto, in cui è applicata la tecnica dodecafonica, è nella forma tradizionale dei tre movimenti e la scrittura violinistica è fortemente complessa, tanto che un celebre violinista dell’epoca disse al compositore: «Dovrai attendere un violinista con sei dita per eseguirlo» e Schoenberg rispose «Non posso aspettare». Ebbe la sua prima esecuzione del Concerto il 6 dicembre 1940 con Louis Krasner al violino e la Philadelphia Orchestra diretta da Leopold Stokowski.

Fu il violinista Louis Krasner a commissionare il Concerto per Violino e Orchestra di Alban Berg del 1935.

In quegli anni Berg stava lavorando alla sua *Lulu* e fu la morte di una sua intima amica, Manon Gropius, la figlia di Alma Mahler e Walter Gropius, a convincerlo a lavorare al Concerto, dandogli il carattere di un Requiem, dedicandolo «Alla memoria di un angelo».

Il concerto è costituito di due parti, ognuna delle quali è divisa in due sezioni che «formano un’unità emozionale»<sup>3</sup>.

La prima parte, la più statica tra le due, si apre con un Andante sognante in forma sonata, con un arpeggio delle quattro corde vuote del violino, Sol–Re–La–Mi, seguito da un Allegretto, un movimento di danza con due trii, il primo un walzer e il secondo un landler, una danza popolare della Carinzia.

La seconda parte, che contrasta violentemente con la prima, si apre con un Allegro «che si conclude con un climax di effetto terrificante», seguito poi da un Adagio calmo basato sul corale “*Es ist genug*” di J.S. Bach. La scrittura di Berg utilizza la tecnica dodecafonica e l’uso seriale delle scale cromatiche, favorendo un trattamento articolato e complesso degli interventi orchestrali, in opposizione o a sostegno del solista, che sperimenta elementi di virtuosismo come ottave, armonici, arpeggi su quattro corde, pizzicato della mano sinistra.

Il Concerto per Violino in Re maggiore di Igor Stravinsky, che fu scritto nel 1931 per il violinista Samuel Dushkin, viene considerato uno dei massimi esempi dello stile neo-classico. Lo stile, sviluppatosi tra le due Guerre Mondiali, è caratterizzato da un ritorno a strutture tematiche bilanciate e chiaramente percettibili, che utilizzano la tona-

3. M. Carner, *The Concerto*, Ralph Hill.

lità e la modalità per riprodurre il sistema tonale del concerto di stile barocco o della prima scuola viennese di Mozart e Haydn.

I titoli dei movimenti Toccata, Aria, Capriccio, stanno ad indicare un chiaro intento da parte del compositore, di recupero dello stile concertato tipicamente barocco.

Stravinsky stesso sottolineerà le affinità tra il finale del suo concerto e il Concerto per due violini di J.S.Bach, il suo concerto per violino preferito, in particolare: «... nel duetto del solista con un violino dell'orchestra». L'orchestrazione del Concerto è in stile cameristico e non in stile sinfonico, come la maggior parte dei concerti del XIX secolo e non sono previste cadenze, non essendo Stravinsky interessato all'aspetto virtuosistico strumentale, «Il virtuosismo fine a se stesso occupa una piccola parte nel mio Concerto e credo che le difficoltà tecniche del brano siano relativamente modeste».

Composto in Svizzera nel 1939, durante l'esilio dalla Germania nazista, Paul Hindemith scrisse il suo Concerto per violino e orchestra, espressione di un momento di agitazione per lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1939 in Svizzera, anche un altro compositore lavorava ad un concerto per violino, Samuel Barber (1910–1981). Il suo Concerto per Violino op. 14 è in tre tempi: il primo movimento Allegro, si apre con un solo cantabile del violino, senza alcun accompagnamento orchestrale; tutto il movimento sembra avere più il carattere di una sonata che di un concerto. Nel secondo movimento l'introduzione di un oboe solo anticipa l'intervento del tema rapsodico del violino, per poi riapparire nuovamente a chiusura di movimento. Il Presto in moto finale è il movimento del virtuosismo solistico.

Ancora del 1939 è il Concerto per Violino in La minore di Ernest Bloch (1880–1959), dedicato a Joseph Szigeti.

In Italia la letteratura violinistica si era arricchita del Concerto per violino in Re maggiore, op. 35 di Ferruccio Busoni (1866–1924), scritto nel 1899, e del Concerto Gregoriano per violino e orchestra del 1921 di Ottorino Respighi (1879–1936), la cui struttura portante si basa sull'introduzione del violino a frammenti tematici di musiche antiche.

Il Novecento fu per l'Europa Orientale e la Russia un momento di riconoscimento d'identità e di assoluta capacità compositiva in ambito strumentale.